

MARIA MADRE

Agata Pinkosz

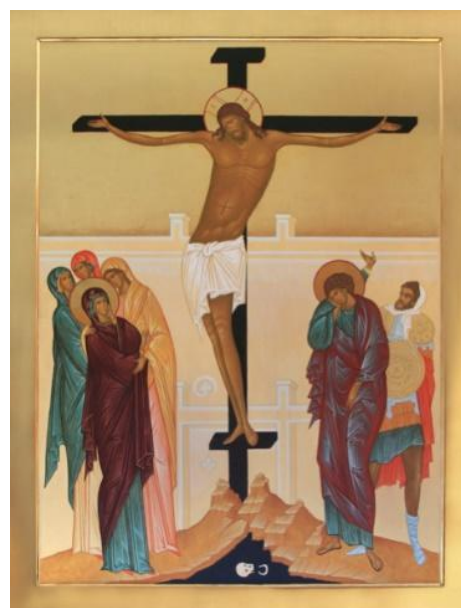
Preghiera

Vieni, Spirito santo, nei nostri cuori
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.
Vieni, Spirito santo e per intercessione di Maria
che ha saputo contemplare,
racogliere gli eventi di Cristo
e farne memoria amante e operosa,
donaci la grazia di leggere e rileggere
le Scritture per fare anche noi
memoria attiva, amante e operosa degli eventi di Cristo.
Donaci, Spirito santo, di lasciarci nutrire da questi
eventi e di riesprimerli nella nostra vita.
E donaci, ti preghiamo, una grazia ancora più
grande: quella di cogliere l'opera di Dio nella Chiesa
visibile e operante nella storia così da contemplare in essa,
la presenza della misericordia di Dio in Gesù,
fattosi corpo storico in mezzo agli uomini. Amen.

Introduzione

La prima tappa di questo percorso di affidamento a Maria, che avete già vissuto, ci ha introdotti nella proposta che vi stiamo facendo e che man mano farete vostra, quella appunto della *gioia di un incontro*, che qui inizia ma qui non finisce, anzi, che diventa poi un'occasione per trasmettere questa gioia a tutti coloro con cui entrate in contatto. Sì, perché l'affidamento a Maria è davvero un passo abilitante per la missione.

Ma, prima di arrivare lì o mentre lo state già vivendo, vogliamo oggi parlare di una dimensione



tanto “banale” quanto preziosa. Qualcuno, infatti, potrebbe dire: ma di cosa stiamo a parlare qui? Del fatto che **Maria è la nostra Madre**? Tutti veniamo da una cultura religiosa in cui Maria probabilmente ci è stata sempre presentata come tale e ci è stato anche inculcato un certo rapporto con lei come colei a cui rifugiarsi con la preghiera, con atti di devozione. E, se questa spiritualità l’abbiamo vissuta e la viviamo fino in fondo, potrebbe essere sufficiente.

Tuttavia, se siamo qui oggi è perché da quel rapporto con Maria – “sufficiente” per un cristiano che, secondo quanto dice Paolo VI, non può essere tale se non è “mariano” – vogliamo qualcosa in più e, di certo lei vuole qualcosa in più da noi, perché in fondo mentre noi scegliamo siamo stati già scelti per questo passo dell’affidarsi a lei. Probabilmente molti di noi hanno avuto degli esempi, attingendo sempre allo sfondo culturale in cui siamo cresciuti, in famiglia, di donne che **si aggrappavano a Maria**. Forse è stata la nonna, la mamma, la zia da cui abbiamo sentito giaculatorie, invocazioni a Maria, **in mezzo alla vita ordinaria, in mezzo alle faccende quotidiane**. Spesso sono proprio queste piccole cose che ci parlano di un rapporto a tu per tu.

1. Esperienza della maternità in san Massimiliano

Tenendo presente questa esperienza, per chi l’ha vissuta, andiamo a raccogliere qualche aspetto **antropologico** e per farlo ci serviamo del nostro santo compagno di viaggio, **san Massimiliano**. Non a caso i frati che hanno avuto la grazia di vivere con lui affermavano spesso che egli non era per loro solo un padre, ma anche una madre. Dietro ogni nostra capacità, intesa come disponibilità interiore ad assumersi qualcosa, c’è la nostra storia, con i suoi “pieni” e i suoi “vuoti”, cioè con le esperienze o la loro mancanza, le quali ci aiutano – pur non determinando nella maniera definitiva – nell’accettazione o nella realizzazione di un compito.

Ma noi ci stiamo accingendo a riflettere su una dimensione della vita umana le cui caratteristiche vanno ben al di là di quelle di un compito. La maternità infatti, che vogliamo osservare presente e operante nella vita di san Massimiliano Kolbe, includendo in sé l’aspetto dell’incarico, è un legame costituito da un forte impatto emotivo. In quanto tale, condiziona anche la vita spirituale dei soggetti della relazione che si instaura. Vediamo, dunque, insieme come l’esperienza della maternità nella vita di un uomo può condurlo ad esprimere appunto più pienamente la propria umanità, sempre con l’aiuto della grazia che assiste e opera per promuovere la vita: compito peculiare di ogni maternità.

Proviamo a dare uno sguardo alla maternità di cui è stato oggetto il santo martire polacco. Marianna, sua madre, fu una donna che dalla giovinezza

coltivava il sogno di donare la propria vita a Dio¹. Le condizioni sociali storiche la portano tuttavia a considerare e realizzare il proprio desiderio di servire il Signore nel matrimonio con Giulio, con cui dapprima si sentì unita nella fede. Già da questo fatto possiamo dedurre il tipo di maternità che ella rappresentava. Il fatto di sentirsi chiamata alla maternità più vasta – come dovrebbe essere quella delle persone e in particolare delle donne consacrate - ci può far pensare a una persona che nella sua missione di madre sa sviluppare uno sguardo molto largo nell'intendere il figlio come dono e proprietà di Dio e quindi anche per il mondo, e uno sguardo che arriva molto lontano: cioè che mira anzitutto alla conformità al volere di Dio e alla salvezza della creatura che le viene affidata².

In effetti Marianna ne diede chiari segni. Fu lei che per prima si preoccupò della dimensione spirituale della vita del piccolo Raimondo, insistendo affinché venisse battezzato quanto prima dopo la nascita, dimentica di sé anche nel fatto che non poté partecipare personalmente alla cerimonia. E la profonda verità sulla maternità come capacità di generare l'uomo in tutte le sue dimensioni, non solo quella fisica, appartiene senza dubbio a Marianna.

I bambini fin da piccoli vengono educati cristianamente, abituati a rivolgersi a Dio, invocando l'intercessione della Vergine, quale presenza molto importante nella vita spirituale della famiglia Kolbe. È proprio la mamma che insegna ai fratelli Kolbe a pregare Maria "sulle ginocchia", perché la devozione a Lei doveva già allora essere totale. Il suo forte, anche se forse inconsapevole, intuito spirituale e appunto la capacità di leggere i piani di Dio, si manifesta nell'evento che il giovane francescano così ricorda: «Mentre stavo andando dal padre Provinciale per dirgli che io e Francesco non volevamo entrare nell'Ordine, ho sentito il suono del campanello che mi chiamava in parlatorio. La Provvidenza divina, nella sua infinita misericordia attraverso l'Immacolata, ha mandato te, mamma, in un momento così critico a farci visita. E così Iddio ha sconvolto tutte le trame del demonio. Che cosa sarebbe avvenuto se in quel momento l'Immacolata non avesse steso la sua mano?»³.

Quasi seguendo l'odierna tendenza di essere "amici dei propri figli", ma in una maniera diametralmente diversa, la madre del piccolo Raimondo diventò per lui anche la prima vera amica: colei a cui affidare il proprio vissuto interiore, i propri segreti. Ne abbiamo un celebre esempio nel racconto di Marianna dell'apparizione della Madonna a suo figlio⁴. È vero, dapprima il bambino esitò a svelare ciò che portava nel cuore, ma alla fine lo fece. Questo pare essere una

¹Cf. SEVERINO RAGAZZINI, *San Massimiliano Kolbe*, Edizioni San Paolo, Milano 2016, 16.

² Ivi, 15-17.

³ SK 24.

⁴Cf. PATRICIA TREECE, *Massimiliano Kolbe, il santo di Auschwitz*, Edizioni dell'Immacolata, Bologna 2012, 12.

migliore adesione a ciò che questa madre volle trasmettergli: l'educazione a una profonda vita interiore porta frutto; il piccolo Kolbe non solo fece così un atto introspettivo quasi insolito per un bambino della sua età, ma aprì in seguito il suo animo a colei che gli insegnò ad avere il cuore aperto a Dio.

Una madre dunque che ispirava fiducia e che insegnò l'atteggiamento della fiducia, non solo verso se stessa ma anzitutto verso Dio e quindi verso gli altri. Da sacerdote francescano nella sua corrispondenza epistolare quasi sempre saprà esprimere i suoi sentimenti più profondi, sia positivi – ad esempio quando scrive: «È difficile descrivere la commozione che ha prodotto in me questa sorpresa (la lettera)»⁵ – sia negativi: «Con grande consolazione e tristezza ho letto la tua lettera...»⁶. Già questi stralci delle frasi sono prove di un'abitudine che egli aveva di “riversare” il suo animo davanti alla madre.

Non ci può nemmeno sfuggire un altro insegnamento impartito al futuro santo, più con la testimonianza della vita che non a parole. È la capacità di accettare la sofferenza e il disagio, cercando di leggere nella propria storia il passaggio di Dio nelle difficoltà. Dalla morte di due figli – attraverso la continua necessità di spostarsi per guadagnarsi da vivere – alla povertà, fino alle piccole sofferenze materne nella quotidianità nei confronti dei figli, diventarono tutte testimonianza di una fecondità del dolore, che Raimondo seppe fare sua fino all'ultimo istante della sua vita.

Tutto ciò era poi segnato da un'equilibrata tenerezza e attenzione verso il figlio, quell'amore cioè che mentre sa richiamare, e con il richiamo indurre ad una riflessione, come nel noto «non so cosa ne sarà di te»⁷, sa anche apprezzare e promuovere il figlio e farlo sentire importante, come poi ricorderà p. Massimiliano, anche col semplice dire «sarò una regina se passerai l'esame per la scuola commerciale»⁸. Una madre dunque che dona pienamente la vita e ad essa prepara. Una madre che sa far “assaggiare” ogni dimensione dell'esistenza, fin da piccolo, dosandola con grande saggezza: facendo ogni sforzo per far sperimentare il benessere alla propria creatura, ma senza nascondere che l'esistenza comporta anche i disagi.

Dagli scritti di Kolbe risulta chiaro che **la presenza della figura materna nella sua vita ha giocato un ruolo molto rilevante per la sua crescita umana**. Ci sembra curioso a questo proposito vedere che il nostro santo nella maggior parte dei casi chiama in polacco la mamma con il diminutivo “mamusia”, cioè “mammina”, mentre quando accenna al padre lo chiama “tato” cioè “papà”, con una risonanza

⁵ SK 19.

⁶ SK 24.

⁷ P. TREECE, *Massimiliano Kolbe*, 12.

⁸ SK 24.

affettiva evidentemente minore rispetto a quella espressa nel rivolgersi alla mamma.

2. Maria, Mamusia nella vita di Kolbe

Come già abbiamo accennato, in famiglia Raimondo s'impregna di una forte devozione verso Maria, imparando perfino a chiamarla "Mammina Celeste"⁹. Ella quindi diventa non solo colei a cui il futuro santo affida tutti i suoi desideri di crescita come persona umana, religioso e testimone, ma alla quale si rivolge anche nelle necessità materiali, "lasciandosi condurre" e insegnando lo stesso ai suoi frati. *«Nel grembo di Maria - scriveva Kolbe - l'anima deve rinascere secondo la forma di Gesù Cristo. Ella deve formarla delicatamente ed educarla, come formò ed educò Gesù, dal suo cuore l'anima deve attingere l'amore verso di Lui, anzi amarlo con il cuore di Lei e diventare simile a Lui per mezzo dell'amore»*¹⁰.

Ci pare che questo tipo di concezione del legame di una madre col figlio e della fiducia, possa essere il riflesso di ciò che Kolbe sperimentava nella relazione con la sua *mamusia* terrestre. Molto particolari, del resto, dal punto di vista di un uomo, queste considerazioni riguardanti la vita prenatale, che in qualche maniera esprimono l'amore con cui egli si sentì circondato prima della nascita e che ora intendeva come decisivo a livello spirituale per il compimento della vita umana. Torna dunque la figura materna che nella vita di Kolbe ha un'influenza ampia su tutti i livelli.

Come Marianna educava i figli alla vita spirituale, pur essendo umana, così ora la Madonna "presta il suo grembo" per far rinascere spiritualmente la sua creatura. Allora anche qui le due dimensioni perfettamente unite, per un uomo vero, per una crescita integrale. E dalle sue mani egli davvero riceve tutti i tipi di attenzioni. Massimiliano deve a Maria non solo le grazie interiori ma anche quelle materiali! Celebre a questo riguardo diventa il ricordo di quando l'Immacolata "ha provveduto" ai 500 marchi che servivano per la stampa del *Cavaliere dell'Immacolata*¹¹.

Così poi insegnava a tutti e questo è l'ideale che proponeva: l'Immacolata è la strada più breve e più sicura verso Dio, perché ella indica sempre Gesù, come Marianna aveva insegnato a lui e ai suoi fratelli la fiducia e il rapporto con Dio. E allora anche da ciò che gli insegnò la mamma, si spiega la profonda confidenza che Massimiliano ebbe, quasi naturalmente, perché non si vede una traccia di sforzo in questo senso in lui, nei confronti della Madre di Dio. Il suo essere è

⁹ Cf. SK 895, 951, 987.

¹⁰ SK 1295.

¹¹ Cf. SK 999.

aperto a lei, quasi signora del suo cuore, sull'esempio di san Francesco e in ogni caso stimolato dalla totale apertura che gli era stata insegnata verso la figura materna già nell'infanzia.

Il suo *«lasciamoci portare da Lei, Ella penserà a tutto, provvederà ai nostri bisogni di anima e di corpo. Pace, molta pace nella illimitata confidenza in Lei»*¹² è proprio l'atteggiamento di chi si affida, sussurrando all'orecchio di Maria tutti i propri sogni! Mentre il suo lasciarsi portare, lasciarsi condurre da lei è proposta di un ideale che egli intravede realizzato nell'evento cui abbiamo accennato sopra e che è stato decisivo per la sua vocazione, come egli stesso racconta, di come la Provvidenza ha agito attraverso sua madre. Da notare: è l'Immacolata che stende la mano, ma Marianna è strumento nelle sue mani!

L'esempio della mamma, della sua forza nella sofferenza, si ripercuote nella capacità di Massimiliano di leggere le difficoltà della vita come sfide a cui essere preparati e che occorre affrontare con coraggio e determinazione: *«Dovete essere preparati ai periodi di oscurità, di inquietezza, di incertezza, della paura delle tentazioni... state preparati a tutto. Però non bisogna temere nulla perché possiamo e dobbiamo vincere. Non confidiamo minimamente in noi stessi, offrendoci e offrendo tutte le tentazioni e difficoltà all'Immacolata»*¹³.

Colpisce il fatto che nelle difficoltà egli consiglia di ricorrere a una figura femminile, quindi quella per natura più delicata e meno forte, a fronte di quella maschile. Del resto ciò ci ricorda bene anche la forza di Maria nella sua vita terrena: *«Ella rimane nella propria casetta, dandosi pensiero per il suo (di Gesù) destino. L'arresto, la passione e il cammino verso il Calvario. Maria riappare e accompagna Gesù»*¹⁴.

Infine, un rapporto di grande tenerezza e delicatezza: il sentire, quello di Kolbe, di essere dolcemente amato. Forse proprio questo sentimento lo rende capace, da uomo, di esprimersi in questi termini sul rapporto di Maria con il neonato Figlio: *«Che cosa pensavi tu, o Immacolata, allorché per la prima volta deponesti il tuo bimbo divino in quel po' di fieno? Quali sentimenti inondavano il tuo cuore mentre lo avvolgevi in fasce, lo stringevi al cuore e lo allattavi con il tuo seno? (...) Quali sentimenti di umiltà, di amore e di riconoscenza dovettero ricolmare in quel momento il tuo cuore... mentre ammiravi l'umiltà, l'amore e la riconoscenza che il Dio incarnato aveva nei Tuoi confronti»*¹⁵.

¹² SK 56

¹³ SK 1312

¹⁴ Ivi

¹⁵ SK 1236

3. Mia Madre per sempre: Annunciazione e Croce (Lc 1 e Gv 19)

L'inizio del capitolo VIII della [Lumen Gentium](#) parla di Maria come donna accogliente nelle due dimensioni della sua persona: «All'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo»¹⁶. Guardando a Lei come donna, occorre osservare come dal punto di vista umano ella abbia vissuto il suo essere spazio di salvezza e a quale pienezza abbia portato questo suo vissuto, non solo lei come donna ma anche l'essere umano, che trova la propria pienezza in Colui che si è incarnato nel suo grembo. Pur concepita senza peccato originale, Maria compie il suo pellegrinaggio¹⁷ nella vita terrena, segnato dalle normali fatiche di ogni vita; un pellegrinaggio che oltre ad assumere i tratti di ogni normale esistenza umana, come tempo tra la nascita e la morte, rende visibile il cammino interiore della fede¹⁸, che vede nell'annunciazione e nella Croce di Cristo due punti culminanti per lei, maestra dell'accoglienza.

Vari sono i momenti della vita della ragazza di Nazareth in cui lei si dimostra madre, esempio di accoglienza. In primo luogo, dal punto di vista escatologico, la realtà che fa di Maria una donna accogliente per eccellenza, è l'apertura ad una pienezza, a quella pienezza di cui san Paolo scrive ai Galati: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5).

La «pienezza del tempo» accolta da Maria, volge la nostra attenzione all'episodio dell'Annunciazione.

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come

¹⁶ Lumen Gentium, 53.

¹⁷ cf LG 58.

¹⁸ Cf. ANNA MARIA CALZOLARO, *Maria nel pensiero e nell'esperienza di san Massimiliano Kolbe*, Miscellanea Francescana, Roma 2013, 81.

avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).

Il messaggero di Dio, che propone alla Vergine di Nazareth la questione che riguarda il futuro dell'umanità, la introduce nel Mistero del divino che attraverso di lei si deve compiere e che si svolge in modo che sia il divino ad incarnarsi in lei. La sua accettazione dell'incarnazione non è un atto passivo, al contrario, Maria vi contribuisce con la fede e la libertà, la sua accoglienza dunque è attiva e rende la donna consapevole del ruolo della femminilità nella costruzione della civiltà dell'amore¹⁹.

Infine, non possiamo dimenticare il secondo momento chiave dell'accoglienza in Maria, che ha luogo ai piedi della Croce del Figlio.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé (Gv 19,25-27).

«Con le parole indirizzate a sua Madre e a Giovanni, Gesù non vuole solo esprimere un gesto di pietà filiale ma, pronunciandole nell'ora suprema in cui adempie la sua missione redentrice, la sua intenzione è più profonda: tali parole consacrano la cooperazione di Maria all'opera della salvezza, assegnandole una maternità spirituale e universale. Egli attesta così la sua volontà di stabilire una **nuova maternità su un piano superiore, una maternità che fa parte dell'opera redentrice**»²⁰.

Apertura e accoglienza al genere umano, che le viene proposto e richiesto dal Figlio nelle parole: «Donna, ecco il tuo Figlio» (Gv 19,26), proprio per l'uso

¹⁹ Si veda sull'argomento della corretta interpretazione e rapporto con la figura di Maria in quanto donna: PAOLO VI, *Esortazione apostolica Marialis Cultus*, (MC) 2 febbraio 1974.

²⁰ LUIGI M. FACCENDA, *La prese con sé*, Edizioni dell'Immacolata, Bologna 1996, 14.

dell'appellativo *donna* senza ricorrere al nome della Madre di Dio, diventa missione per ogni donna, ma anche per ciascuno di noi. «Così nella Vergine, la figura della donna viene riabilitata e la maternità assume il compito di diffondere tra gli uomini la vita nuova in Cristo»²¹. Siamo dunque ben al di là di una maternità biologica ed entriamo in ciò che diviene compito specifico di Maria, quale Madre e modello della Chiesa e dell'umanità.

Infatti, dal brano giovanneo si potrebbe «arguire che Maria è stata data al discepolo per madre, perché lo aiuti a camminare nello Spirito e a vivere la sua vita filiale»²². **Questo è il momento privilegiato per tutta la spiritualità di Kolbe, cioè l'affidamento all'Immacolata.** Con questa proposta valida per tutti, Maria è dunque modello della maternità universale e perciò modello di accoglienza per la Chiesa, chiamata ad essere Madre aperta a tutti i fratelli²³, con davanti agli occhi la Madre di Dio.

4. Papa Francesco ci conferma e ci incoraggia

Per ribadire l'attualità della spiritualità in cui vogliamo camminare, ci viene incontro nella storia la Chiesa con varie affermazioni del Magistero. Riportiamo qui alcune righe dell'esortazione apostolica di papa Francesco, sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, dove il Pontefice, **ribadendo l'entità del dono di Maria per noi**, ci conferma anche in una missione legata a questa accoglienza di Lei, come nostra Madre.

Ascoltiamo insieme le parole tratte dall'[*Evangelii Gaudium*](#): «Sulla croce, quando Cristo soffriva nella sua carne il drammatico incontro tra il peccato del mondo e la misericordia divina, poté vedere ai suoi piedi la presenza consolante della Madre e dell'amico. In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l'opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse all'amico amato: "Ecco tua madre!" (Gv 19,26-27). Queste parole di Gesù sulla soglia della morte non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra. Solo dopo aver fatto questo Gesù ha potuto sentire che "tutto era compiuto" (Gv 19,28).

Ai piedi della croce, nell'ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria. Ci conduce a Lei perché non vuole che camminiamo senza una madre, e il popolo legge in quell'immagine materna tutti i misteri del Vangelo. Al Signore non

²¹GIOVANNI PAOLO II, *Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa*, 166.

²²STEFANO DE FIORES, *Maria Madre di Gesù. Sintesi storico-salvifica*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008, 97.

²³Cf. EG 46-49.

piace che manchi alla sua Chiesa l'icona femminile. Ella, che lo generò con tanta fede, accompagna pure "il resto della sua discendenza, [...] quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù" (Ap 12,17). L'intima connessione tra Maria, la Chiesa e ciascun fedele, in quanto, in modi diversi, generano Cristo, è stata magnificamente espressa dal Beato Isacco della Stella: "Nelle Scritture divinamente ispirate, quello che si intende in generale della Chiesa, vergine e madre, si intende in particolare della Vergine Maria [...] Si può parimenti dire che ciascuna anima fedele è sposa del Verbo di Dio, madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e madre feconda [...]. Cristo rimase nove mesi nel seno di Maria, rimarrà nel tabernacolo della fede della Chiesa fino alla consumazione dei secoli; e, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele, per i secoli dei secoli"»²⁴.

Domande per l'approfondimento personale:

- Come penso possa esprimersi la mia consapevolezza della maternità di Maria nella mia vita concreta, fatta di eventi e persone?
- Come vivo nella mia quotidianità la dimensione dell'accoglienza, così fortemente palpabile nella maternità di Maria?

BUON CAMMINO!

²⁴ EG 285.